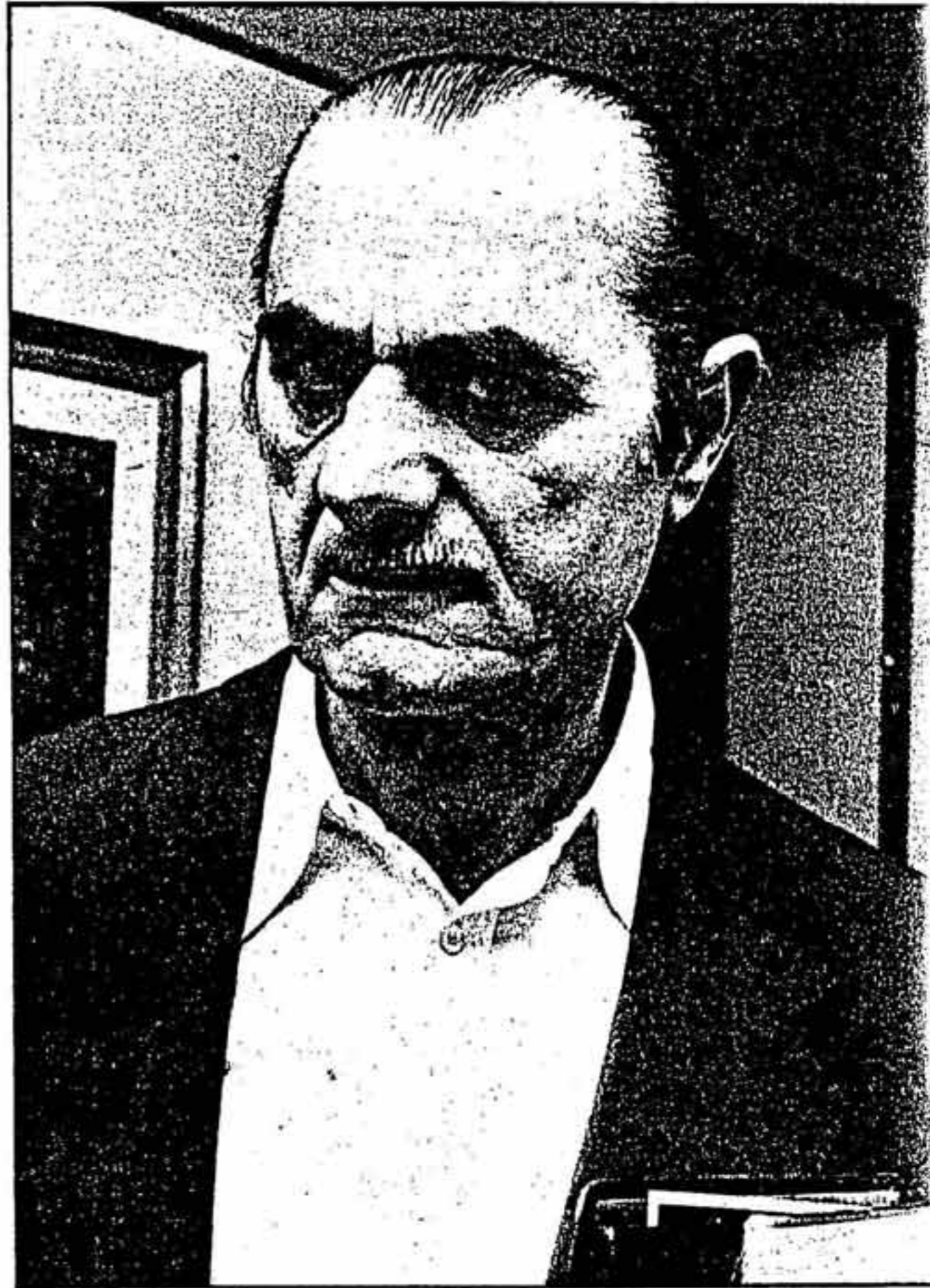


PARLA LA MADRE DELLA GIORNALISTA ITALIANA CHE D

RESTITUITEMI GRAZIELLA

«Non so chi tenga prigioniera mia figlia», dice la signora Renata De Palo, «ma sono certa che è viva» - «Ho invocato l'intervento del papa e di Pertini e ho scritto una lettera a Arafat» - «Ho incontrato il leader palestinese a Beirut il giorno di Pasqua e piangendo mi ha assicurato che farà il possibile per aiutarmi, adoperandosi per uno scambio con i falangisti» - «Non mi interessano le speculazioni politiche, io voglio soltanto Graziella»



HANNO RICEVUTO SOLO PROMESSE Roma. Renata e Vincenzo De Palo, genitori della giornalista di «Paese sera» della quale non si hanno più notizie dall'agosto dello scorso anno. Per cercare di aiutare la figlia, i De Palo hanno bussato a parecchie porte, sia nell'ambiente politico italiano sia nel mondo arabo, ricevendo solo vaghe promesse di interessamento ed esplicite esortazioni a restare tranquilli per non creare problemi a livello internazionale. L'unico che si sia sbilanciato è stato il leader dell'organizzazione per la liberazione della Palestina, Yasser Arafat, il quale ha garantito il proprio aiuto dopo aver ricevuto il disperato messaggio inviatogli dai genitori di Graziella De Palo.

di GIANFRANCO MICALI

Roma, giugno

Da nove mesi sono scomparsi nel nulla, da nove mesi le nostre autorità raccomandano alla famiglia il massimo riserbo possibile. «Siamo a buon punto, è meglio non intralciare le trattative». «State attenti che se fate troppo chiasso ammazzano Graziella». Un comportamento tra l'allettante e l'intimidatorio che sembra te-

so esclusivamente a far trascorrere il tempo e a tenere lontana la curiosità dei giornalisti.

La storia di Graziella De Palo e Italo Toni assomiglia ad un best seller di fantapolitica. Soltanto che le ambiguità della Farnesina, i ritardi e certi timori di alienarsi amicizie in un mondo come quello libanese sono del tutto autentici. Ma forse è meglio cominciare da quel fatidico 22 agosto in cui i due giornalisti partono alla volta di Beirut.

Lei è una ragazza di venticinque anni, con il pallino del giornalismo, di quello avventuroso e non privo di pericoli. Non è un caso che i suoi primi scritti su *Paese sera* trattino il traffico d'armi tra l'Italia e il Medio Oriente. A contagiarla in questa visione romantica della professione è Italo Toni, cinquantun anni, redattore dei *Diari*, la catena dei giornali di Parretti, lo stesso che tredici anni fa riuscì per primo a fotografare i campi di addestramento dei feddayn.

Il 22 quindi s'imbarcano su un aereo delle Sirian Air Lines che li porta a Damasco. Qui li attende un'auto dell'Olp che li trasferisce a Beirut, all'Hotel Triumph. Sono ospiti dell'organizzazione palestinese, con la quale hanno entrambi ottimi rapporti.

Per circa una settimana la guida ufficiale dell'Olp li fa girare da un campo all'altro: incontrano numerosi esponenti di vari livelli e Graziella, che è stata accreditata quale collaboratrice di *Paese sera*, annota

tutto sul suo taccuino. Ma la visita in fondo si mostra meno interessante del previsto ed è Italo Toni a chiedere di mettersi in contatto col Fronte Democratico di Nayef Hawatmeh, l'ala più oltranzista dell'Olp, per recarsi al Sud verso il castello di Beaufort. Lì si trova l'ultimo avamposto palestinese sulla linea di fuoco con Israele. Ma già quest'indicazione fa parte dei «si dice», non è suffragata da prove certe. L'ultimo colloquio di cui si ha

● *continuazione alla pag. 3*

NOVE MESI È MISTERIOSAMENTE SCOMPARSA IN LIBANO



409717 MRN P2
 IT MILAN RETC 465 2238 08/23
 ZCZC XAE659 T03445 MC1408Q VDF311 MSB9531 DMR69Q 6095
 ITRX CO SYDA 011
 DAMAS 11/10 23 2100

FAMIGLIA DERPALO SOGGIORNO CARABINIERI MERANO (BOLZANO) ITALY
 MERANO

AU REVOIR GRAZIELLA

"AU REVOIR", ED È SPARITA Roma. Graziella De Palo, 25 anni, la ragazza scomparsa in Libano nove mesi fa. L'ultimo suo messaggio è un telegramma datato 24 agosto 1980, spedito dal Libano ai genitori (nel riquadro). Dice: «Au revoir, Graziella». Da allora si sono perse le sue tracce. Con lei c'era anche un altro giornalista, Italo Toni, 51 anni, redattore dei «Diari». Di lui fonti ufficiali libanesi dicono sia morto, ma anche nel suo caso non si sa nulla di preciso. Graziella De Palo s'era messa in evidenza per una serie di articoli sullo spinosissimo argomento del traffico d'armi tra il nostro paese e il medio Oriente che erano stati pubblicati più di un anno fa dal quotidiano romano per cui prestava la sua opera.

● *continuazione dalla pag. 34*
notizia, infatti, i due lo intrattengono con il consigliere Tonini, dell'ambasciata italiana di Beirut.

Gli dicono: «Domani 2 settembre noi partiamo, se fra tre giorni non torniamo cercateci». Questa è la versione ufficiale fornita ancora oggi dal nostro ministero degli Esteri. Ma riesce difficile prestarvi fede nella sua totalità. Di Tonini non si sa niente, salvo che è stato trasferito in qualche altra ambasciata. Però sarebbe stato interessante domandargli: «Come ha fatto a promettere di cercarli, se non sapeva dove andavano?». Da quell'istante comunque i due sono come volatilizzati.

La famiglia di Graziella comincia a preoccuparsi. Dal 17 al 22 telefona ogni giorno all'Olp. La risposta è sempre la stessa: «State tranquilli, aspettate». Soltanto il 29 settembre la nostra ambasciata a Beirut comunica alla mamma di Graziella che i due sono ufficialmente scomparsi, e che ci sono a disposizione i bagagli lasciati dalla giornalista all'Hotel Triumph.

«NON PARLATE»

La signora De Palo comincia a bussare a tutte le porte: va da monsignor Capucci, che le promette il suo interessamento per le ricerche nell'articolato mondo arabo; fa un esposto alla Questura, all'Interpol; si rivolge alla Croce Rossa internazionale; spedisce una supplica al papa. Della vicenda cominciano ad interessarsi, ma in maniera del tutto separata e spesso con azioni contrastanti, sia il Sismi, il nostro servizio segreto che ha laggiù come corrispondente il colonnello Giovannone, sia il nostro ministero degli Esteri. Entrambi gli organismi raccomandano però una linea comune alla famiglia: «Non parlate con la stampa, non rilasciate dichiarazioni, può essere compromettente». Un singolare modo d'agire per un caso misterioso che più scalpore suscita e più probabilità ha di essere risolto. Nel frattempo una ridda di voci, le più disparate, fanno angosciare i De Palo.

Il 2 ottobre dicono che all'obitorio ci sono i cadaveri dei due giornalisti, ma subito dopo arriva la smentita. Il 22 ottobre il dottor Formica, del ministero degli Esteri, dissuade i De Palo dal partire per Beirut: «È meglio così, nell'interesse di Graziella». «Ma allora sapete qualcosa?», gli viene domandato. E lui: «No, non so nulla. Mi riferisco ad ordini superiori». Anche il dottor Migliuolo, ministro per l'Emigrazione,

insiste sul solito punto: «Siate riservati. Una campagna di stampa non avrebbe senso. Con chi potreste prendervela? Al massimo con noi».

I De Palo senza accorgersene si trovano invischiati in una rete sempre più fitta di contatti a tutti i livelli, di gente che promette, lascia capire, dice e non dice. Tutti però alimentano le speranze e si lasciano sfuggire che Graziella è viva, ma la stessa cosa non si può dire per Italo Toni. Il ritorno della ragazza è questione di pazienza e, solito ritornello, di discrezione. Persino Forlani, che riceve il fratello di Graziella, fa un'ammissione: «Blandendo e minacciando riusciremo a farcela ridare». Sono presenti al colloquio il generale Santovito e il segretario particolare del presidente del Consiglio, Vattani. Ma tre mesi dopo Vattani smentisce: «No, noi non sappiamo niente. Forlani non ha detto niente di simile».

Finalmente a metà aprile Giancarlo e Renata De Palo, rispettivamente fratello e madre di Graziella, possono recarsi in Libano. Il 18 incontrano Arafat, leader dell'Olp.

«Era molto commosso», racconta la signora De Palo. «Aveva persino le lacrime agli occhi. Ci ha assicurato che da sue informazioni gli risultava che Graziella fosse viva e prigioniera dei falangisti. Mi adopererò per uno scambio», ci ha promesso».

Ma nel frattempo non è cambiato nulla, anche se a più riprese varie autorevoli fonti governative italiane davano per imminente il ritorno. Il 2 giugno la famiglia De Palo scriveva una lettera angosciata al leader palestinese:

«Presidente Arafat, nella difficoltà di trovare un canale diretto di comunicazione con Lei, ci permettiamo di scriverLe questa lettera aperta, per ricordarLe quella promessa e quell'impegno che Ella, nella notte di Pasqua, prese verso di noi, che, tormentati dal dubbio e dal sospetto che ci erano stati sottilmente instillati in Italia, imploravamo da Lei non l'inganno, ma la verità sul destino della nostra cara congiunta. Noi, Presidente Arafat, non dimenticheremo mai i Suoi occhi pieni di lacrime quando strinse alla Sua la mano della mamma di Graziella, né dimenticheremo mai le Sue parole quando difese il valore supremo della vita umana di fronte agli interessi e alle speculazioni politiche di parte». E poco oltre c'era un esplicito atto d'accusa verso le autorità italiane: «Presidente Arafat, nel momento in cui quelle stesse

autorità che in Italia, nel corso dei lunghi, angosiosissimi mesi che ci è toccato in sorte di vivere, ci avevano impedito di partire alla volta di Beirut, impegnandosi esse stesse al ritorno della nostra congiunta, si rivelano, come proprio Graziella aveva denunciato dalle colonne di *Paese sera*, una banda di spie al soldo del migliore offerente, non ci restano, degni di essere creduti, che quel Suo impegno e quella Sua promessa».

CHI SONO LE SPIE?

A chi si riferiscono i De Palo, quando parlano di «banda di spie al soldo del miglior offerente»? Quale intrico d'interessi si cela dietro la sparizione e soprattutto il non ritorno di Graziella? Che cosa ha visto la giornalista, che non doveva vedere? Per quale ragione le autorità tengono tanto alla discrezione sulla vicenda e fingono di non sapere qualcosa che certamente fanno? Traffico d'armi, petrolio, legami e ricatti internazionali si stanno da troppo tempo sovrappponendo alla soluzione della vicenda, al salvataggio di una vita umana che ad alcuni sembra poca cosa come contropartita. Fonti ufficiose assicurano che Graziella è viva, Arafat lo ha affermato a chiare lettere proponendo che un inviato del papa incontri il presidente del Libano Elias Sarkis e il superiore dei monaci maroniti, padre Boulos Naaman. «Sarebbe auspicabile che questo inviato», ha aggiunto, «fosse accompagnato dalla madre di Graziella De Palo».

Prigioniera dei falangisti, dei palestinesi, dei siriani? Non ha importanza. «Io, dopo mille contatti con tanta gente, posso essermi fatta un'idea in generale», dice la madre. «Ma non la esporrò mai, purché Graziella ritorni viva. A me non interessano le speculazioni politiche, non voglio essere parte in causa di un mondo travagliato come quello odierno in Libano. Per questo mi sono rivolta al Santo Padre e a Sandro Pertini, due uomini al di sopra delle parti, i soli che possano fare qualcosa e intervenire con la loro autorità morale. Sono più di nove mesi che piango e vivo di continui alti e bassi, di speranze frustrate da giochi che non riesco a capire. Graziella deve essere salvata a qualunque costo. Il suo unico torto è stato quello di essere andata laggiù tra mille pericoli e di essersi trovata in mezzo a cose troppo più grandi di lei».

Gianfranco Miceli